

Relazione letta il giorno 30 gennaio 2010 nella cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario 2010

E' per me rinnovato motivo di orgoglio il prendere la parola, in questa solenne assemblea, in rappresentanza degli avvocati del distretto, dei quali sono certo di interpretare sentimenti ed aspirazioni esprimendo l'augurio che l'anno da poco iniziato veda, al momento della sua conclusione, se non compiuta la necessaria auspicata opera di ristrutturazione complessiva ed organica del sistema / giustizia, quanto meno attuati alcuni indifferibili interventi di settore di essa anticipatori.

Tra questi il varo, da lungo tempo atteso, del nuovo ordinamento della professione forense, affidato al disegno di legge che ha iniziato nell'anno trascorso, e si accinge ora a proseguire, il suo faticoso cammino nelle aule parlamentari.

Il nuovo statuto dell'avvocatura è nato dall'esigenza ed intende conseguire, nell'interesse della generalità dei cittadini e non già a protezione di inesistenti privilegi corporativi, la finalità di assicurare il più alto e diffuso livello di preparazione tecnica e, prima ancora, di rigore deontologico della classe forense.

L'avvocatura è, e sempre più vuole essere, una componente essenziale per la realizzazione della giustizia e perché ciò avvenga essa non può limitarsi a declamare retoricamente il suo ruolo di insostituibile garante dei diritti dei cittadini ma a questo suo ruolo deve dare vita nel quotidiano succedersi di gesti virtuosi, con la consapevolezza zanardelliana – quale occasione più propizia di questa odierna per dire così – della rilevanza sociale del suo operare.

Da qui, l'avvertita necessità, della quale il disegno riformatore si è fatto carico, di un richiamo forte ai valori irrinunciabili di libertà, autonomia ed indipendenza ai quali

l'avvocato deve in ogni momento ispirarsi; da qui l'esigenza di iscrivere l'esercizio dell'avvocatura all'interno di un quadro normativo che – muovendo dalla più rigorosa disciplina dell'accesso, passando per il rafforzamento dell'obbligo della formazione continua ed approdando al controllo dell'effettività dello svolgimento della professione – sia capace di assicurare la qualità delle prestazioni offerte; da qui la conservazione in capo agli ordini del potere / dovere di vigilare sulla correttezza dei comportamenti degli iscritti, esercitando qualora occorra l'azione disciplinare nelle forme procedurali anch'esse innovate per meglio adeguarle ai canoni costituzionali del giusto processo.

Non può peraltro sottacersi che la transizione verso il nuovo ordinamento professionale ha incontrato e – temo – viepiù incontrerà resistenze, all'interno della stessa avvocatura ma soprattutto al suo esterno.

Entità che fanno riferimento ai cosiddetti poteri forti e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (essa forte di un potere pressoché illimitato) proponendo una definizione meramente mercantilistica della figura dell'avvocato, vorrebbero che l'accesso alla professione fosse ancor più facilitato, che cadesse ogni limite all'uso della pubblicità anche elogiativa e comparativa, che venisse esclusa l'inderogabilità dei minimi tariffari, che l'esercizio dell'attività forense fosse reso compatibile con lo svolgimento part-time di lavoro subordinato, che il Consiglio nazionale forense fosse privato del potere regolamentare.

Pretese diverse che peraltro tutte mirano a produrre un unico effetto: la mutazione genetica dell'avvocato, la sua trasformazione in un operatore economico che, smarrita ogni memoria della sua storia e della sua vocazione, sia proteso alla sola

ricerca del massimo profitto ponendosi in competizione in un mercato disciplinato dalle sole dinamiche (davvero cristalline?) di una concorrenza senza regole.

A quanti si fanno paladini di questa metamorfosi io dico con fierezza che i più tra noi, e anche tra i più giovani, vogliono continuare ad indossare la toga e non sostituirla con la livrea dei servitori di questo o quel potentato economico.

E affinché la pur perfettibile legge di riforma della professione che tanto amiamo ci mantenga nella nostra identità e non venga – ritocco dopo ritocco – snaturata sotto la pressione di interessi particolari, noi dispiegheremo le nostre migliori energie e faremo sentire alta la nostra voce.

Grazie.